

del saggio, laddove le note e l'ambito di pertinenza del senso comune, nell'accezione spiegata, non sembrano perciò sufficientemente delimitati rispetto alla sfera del sapere scientifico (ovvero del sapere sistematico e riflesso, universale e necessario) ma parrebbero anzi potersi estendere fino a coprire una teoria della razionalità come tale. Il carattere di 'finitezza' e cioè la natura storicamente condizionata della ragione umana è infatti indicata come tesi antropologica di carattere generale e non già come proprietà del sapere derivata dalla natura specifica degli oggetti del senso comune, dal che sembrerebbe sorgere l'ambiguità rilevata.

Il saggio di Marina Savi, agile e per lo più chiaro, si sofferma con cura su tutti i luoghi kantiani in cui si fa menzione del concetto di senso comune e riesce particolarmente utile nello studio della nozione kantiana di Giudizio estetico e di gusto. Sembra, invece, considerare troppo brevemente, anche se è la stessa esiguità e la non sistematicità della trattazione kantiana in proposito che lo giustifica, il problema assai interessante del rapporto tra senso comune e ragion teoretica, problema che d'altronde impegnò a lungo la filosofia tedesca dopo Kant e che impegna tuttora il pensiero contemporaneo.

ARIBERTO ACERBI

VITTORIO POSSENTI, *Terza navigazione. Nichilismo e metafisica*, Armando, Roma 1998. Un volume di pp. 413.

In questa sua nuova opera l'Autore dà interessanti e notevoli sviluppi al discorso metafisico-costruttivo già presente in senso critico nel precedente saggio sul *Nichilismo teoretico e la "morte della metafisica"*, edito nel 1995 e nel frattempo esaurito, e che viene pressoché integralmente incorporato nel suo nuovo volume. Tali sviluppi vengono qui denominati «terza navigazione», in quanto integrano e superano in senso ulteriormente realistico e definitivamente fondato la platonica «seconda navigazione», cogliendo il più vero e profondo «senso dell'essere» secondo il percorso storico-critico seguito dalla riflessione ontologico-metafisica da Agostino a Tommaso e alle ulteriori riflessioni e precisazioni contemporanee.

Le notazioni principali in tal senso sono contenute nei capitoli secondo, terzo e quarto della prima parte, dedicati al chiarimento della «conoscenza metafisica dell'esistenza», al di là di ogni tentativo di sua «essenzializzazione», al rapporto essere-intelletto e al valore della «intuizione astrattiva», allo «statuto dell'immediato e ai primi principi», nei quali l'immediatezza non è più soltanto «concettuale», ma espressa in giudizi incontrovertibili. Esse vengono riprese e sviluppate nella terza parte del volume, che illustra le componenti essenziali della «terza navigazione».

Illustrate le ragioni e i modi di un effettivo e innegabile «progresso in filosofia», la cui realtà e necessità viene ricondotta a una concezione trascendente e 'metafisica', cioè inesauribile, della verità e quindi del compito stesso della 'filosofia', Possenti ritiene che «la terza navigazione» sia stata «intrapresa da Tommaso d'Aquino attraverso una ristrutturazione dell'intero, operata da una metafisica transontica che porta a compimento la centralità ontologica dell'ener-

*gheia/actus*» (p. 320), che distingue radicalmente e insieme rapporta necessariamente 'ente' ed 'essenza' come possibilità e attuazione e dà senso ontologico-metafisico fondante e definitivo al 'nome' biblico di Dio. Qui si colloca quindi, secondo Possenti, la decisiva «uscita» dall'oblio essenzialistico dell'essere notato polemicamente da Heidegger, ma da lui esteso anche al pensiero tomistico, e non invece limitato a quello platonico-ontologista «moderno».

Un ulteriore e importante aspetto aggiuntivo, atto a integrare il giudizio filosofico sul «postmoderno», è dato dalla trattazione del pensiero ermeneutico di Gadamer e di Ricoeur, e della «via» linguistico-critica rappresentata dall'empirismo logico e dalla filosofia analitica, e delle conseguenze culturali del nichilismo, e dalla conclusiva precisazione dei limiti del «nichilismo pratico»: esso sconta la mancanza di riferimenti conoscitivi non relativistici e non «storici» e quindi l'impossibilità di dare orientamenti validi e quindi 'razionali' all'operare storico e culturale. Anche in tal senso la ripresa della 'metafisica classica' costituisce lo sbocco e la soluzione degli enigmi umani e la donazione di senso alla stessa libertà dell'agire, altrimenti destinata a vanificarsi nella totale incertezza di 'valori' e di prospettive soltanto storiche.

Pur con qualche riserva sul giudizio prevalentemente negativo dato da Possenti circa Heidegger, e già rilevato nel precedente volume (poiché pur in modo non puramente «teoretico» l'ultimo Heidegger si richiama a dimensioni trascendenti e 'mistiche' dell'essere nel suo rivelarsi extraintellettuale, che vanno oltre la sua vanificazione moderna e postmoderna), riteniamo sostanzialmente molto valida e costruttiva la sua linea di pensiero, ora anche meglio documentata nel presente volume.

GIANCARLO PENATI

ADRIANO ALESSI, *Sui sentieri dell'essere. Introduzione alla metafisica*, Las, Roma 1998. Un volume di pp. 384.

Il terzo dei 'sentieri' (dopo *Sui sentieri dell'Assoluto. Introduzione alla teologia filosofica* e *Sui sentieri del sacro. Introduzione alla filosofia della religione*) edito dalla Libreria Ateneo Salesiano nella sua Biblioteca di Scienze Religiose è infine dedicato a un tema che per intero compete al campo d'indagine filosofica. Il libro di Alessi – che appunto alla Pontificia Università Salesiana in Roma insegna – si propone come un manuale introduttivo alle problematiche metafisiche, secondo uno schema generale di stampo vagamente aristotelico-tomista.

La particolarità del volume è sicuramente costituita dal secondo capitolo, «L'esperienza ontologica fondamentale». Dopo aver difeso lo statuto scientifico dell'ontologia (poiché possiede un suo oggetto specifico e una possibilità di conoscenza oggettiva), Alessi, recuperando istanze care a Coreth e soprattutto a Heidegger, sostituisce il termine ontologia con filosofia dell'esistente: «la denominazione *filosofia dell'esistente* evidenzia bene la portata eminentemente realistica della ricerca correlativa» (p. 69). L'Autore sottolinea in modo particolare la gravità della domanda sull'esistere in quanto tale, che si ricollega all'accettazione di verità oggettive nell'ambito del conoscere umano. «Non è infatti possibile attingere la verità se non nell'orizzonte dell'essere. Conoscere il vero significa cogliere